Abbonamento annuo Euro 0

Puoi leggere e scaricare il nostro giornale sul sito http://www.sorpaolo.net

BUON NATALE A TUTTI !

Nuovissima serie Numero 60
23 dicembre 2006

Sor Paolo

Una copia Euro 0

Dacci il tuo contributo. Ci serve. E scrivici: info@sorpaolo.net

ESCE UNA VOLTA LA SETTIMANA
e non fa sconti a nessuno

Quando giunse Natale, Pasqua lo salutò con piacere e lo abbraccio. Candeloro invece no. Si sentì un estraneo.

Pubblicazione umoristica illustrata

BabboNataliamoci tutti !

Una proposta per continuare ad essere quello che siamo: di gran lunga i più fessi d'Abruzzo

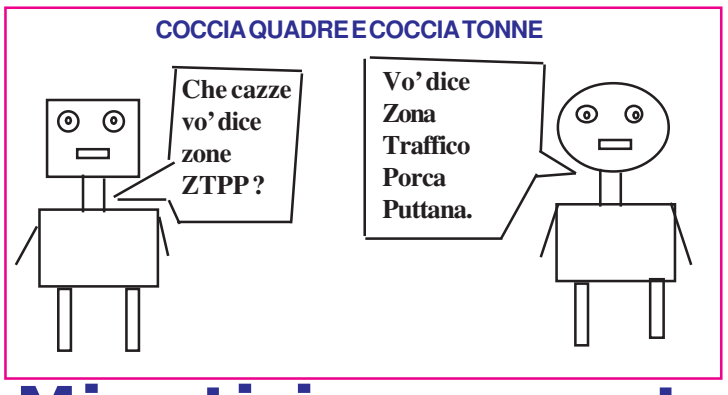
Babbo Natale, lo si sa da gran tempo, è il più buono per eccellenza. In ogni parte del mondo, quando qualcuno pensa di essere preso per uno troppo buono, e perciò preso per fesso, chiede, retoricamente (nel senso che si aspetta un no come risposta alla domanda): "E che sono io ? Babbo Natale ?" A Natale, molti si travestono da Babbo Natale, perché si sentono più buo-ni, e molti altri diventano proprio buoni del tutto. Così ci pare giusto che i teramani, tutti i teramani, che sono sempre buoni con tutti (tanto che a volte vengono presi per fessi) si vestano da Babbo Natale. Insomma BABBONATALIAMOCI tutti, a cominciare dai nostri amministra-tori, per finire a noi tutti amministrati. Mettiamoci il cappuccio rosso in testa, se vogliamo essere perfetti la barba posticcia, e poi via con i regali a tutti, ai pescaresi, agli aquilani, ai chietini, a tutti gli italiani. C'è qualcuno che ha bisogno di mettere qualche fabbrica puzzolente, come quella che apepsta l'aria al bivio di Mosciano ? Prego, si accomodi ! E' pronta una bell'area a pochi chilometri da Teramo. C'è qualcuno che deve insediare una bella megadiscarica, altrettanto puzzolente ? Prego, si accomodi. Accanto alla discarica che c'è già alla Torre c'è una bella area, tutta per voi. C'è qualcuno che deve insediare un rigassificatore da non si sa quanti milioni di megawatt, bella pericolosa e tutta inquinante ? Prego, si accomodi ! Davanti al porto di Giulianova il mare è una delizia e vi aspetta. C'è qualcuno che deve insediare una porcilaia inuna bella zona di montagna, in un paesaggio stupendo ? Si accomodi, pure ! Nella zona tra Torricella e Cortino c'è una vallata stupenda che sembra fatta apposta per i vostri maiali. Venite, venire pure da noi, vandali, lanzichenecchi, industriali pestilenziali, venite a mettere le vostre Eleonore, Manuele, Marine, o come diavolo chiamate le vostre troie. Noi teramani ci Babbonataliamo per voi. Fate di noi quello che volete, perché noi siamo i più buoni di tutti. Volete scavare sotto Piazza Martiri ? Prego, prego ! Tanto stanno già scavando a Piazza Dante. Volete mettere la Turbocacca ? Prego, tanto stanno già mettendo la Turbogas. Non fatevi scrupolo, Babbo Natale a Teramo vi aspetta e vi accoglierà tutti con piacere.

La bella Eleonora ci divora

Quando ce la faremo, ci rigassificherà tutti

Si chiama Eleonora e ci aspetta per divorarci. La metteranno in mare, davanti alle nostre coste, tutta nuda e noi ce la divoreremo con gli occhi. Poi sarà lei a divorare noi e ci rigassificherà. Tutti. E come sa rigassificare lei ! Così rigassifica oggi, rigassifica domani, saremo tutti rigassificati. Noi ci illuderemo di essercela fatta, ma sarà lei che si sarà fatta noi. Il fascino di Eleonora è invincibile e inarrestabile. Pare che abbia due enormi mantici e un sifone lunghissimo, ci abbraccerà e ci darà quintali e quintali di benessere economico e litri e litri di malessere fisico. Noi saremo abbarbicati al ventre di Eleonora e ci abbevereremo ai suoi lunghi capezzoli. Nell'esatasi della rigassificazione sospireremo: "Eleonora, Eleonora, fa' di noi quello che vuoi !" La schiuma del mare coprirà i nostri amplessi rigassificati.

Buon Natale a tutti quanti vecchi, giovani e birbanti. Buon Natale a questi e a quelli, alle passere e agli uccelli. Buon Batale in carriola sia al tacco... che alla suola.



Minuti in concerto Mezzore in caserma

Il neo-assessore Raimondo Micheli è decisamente sovrimpegnato. Chi lo conosce bene dice di lui che trascorre minuti in concerto, per concertare bene le centraline, e mezzore intere in caserma, per concertare i vigili urbani. Il suo obiettivo è quello di rendere vivibile l'aria. Lo farà istallando speciali centraline musicali. Le musiche le comporrà lui stesso: Micheli Mozart.

MISTICONI:"SIAMO 900 IN PIU'! "

Risposta del Sindaco Gianni Chiodi: "E allora noi, che alla notte bianca eravamo in 100.000 ?"

Che cosa sono i numeri ? Sono la traduzione quantitiva delle idee. E se Stefania Misticoni annuncia che, contando le tessere dei DS, ne ha contate 900 in più, e ne dà, trionfante, l'annuncio, c'è chi si picca, piccato. E risponde: "Che volete che siano **novecento** in più ? I numeri sono numeri. E noi, che alla Notte Bianca eravamo in **centomila** ? Giusta osservazione, perché **centomila** è più di **novecento**. E anche Stefy Misticoni, detta "La Zarina" lo sa, anche se fa finta di non saperlo.

GIORGIO D'IGNAZIO BEVE

Eppure un giorno disse: "Sono astemio !"

Colto sul fatto. Con il bicchiere in mano, e forse non della staffa. E pensare che un giorno Giorgio D'Ignazio rispondendo ad una allusioncina pepatina di "Sor Paolo", disse: "Sono astemio !" E allora che cosa ci fa, qui in questa foto, con un bicchiere in mano ? Fa finta di bere ? O nel bicchiere c'era l'acqua ? O non sapeva che il fotografo lo stava fotografando e pensava di farla franca ? Può un astemio tenere un bicchiere pieno in mano e non bere ?

ALBERTO DI CROCE precisa che lui non è un tonno e che G. Noble non è uno squalo. Ok, ma sarà mangiato ugualmente.

Caro Sor Paolo

Caro, Sor Paolo,

dopo gli editti contro le persecuzioni e gli ostracismi, riteniamo doverosa questa lettera: te la inviamo sperando che ce la pubblicherai. Si riferisce ad un articolo intitolato "La città invisibile", apparso in "Notizie dalla Delfico".

Poiché anche noi - confinati nell'emarginazione - abbiamo potuto coltivare letture, siamo venuti a conoscenza del grande Italo Calvino, autore della "Città invisibile". Parafrasandone il linguaggio, iniziamo affermando che non siamo né visconti dimezzati, né baroni rampanti, né tantomeno cavalieri inesistenti: siamo come te, Sor Paolo, vivi e vegeti, come Mazzaclocchi, che la lingua ce l'hanno ancora e non ce la trafigge nessuno. Quindi ecco qua...

La città invisibile

Cose strane abbiamo letto
nell'articol pseudo-dotto,
che compare in Biblioteca
tra scaffali e documenti.

Apprendiamo con stupore
che il solerte direttore
ha ospitato un ingegnere
compromesso a più non posso
- tutti cani attorno all'osso -

disegnando e progettando,
distruggendo, edificando,
alla faccia della storia,
ammantandosi di boria.

E' palese a tutti quanti
come certi gran birbanti
sian collusi e compromessi
con affari e con processi,

messi in opera costanti,
davanti a tutti quanti,
fin dal basso Medio Evo,
e la storia è in ogni sasso.

I Mazzaclocchi e gli Spennati
da un tiranno amati e odiati,
si son dati assai da fare
per poi Teramo salvare.

Il più grande monumento
che in Abruzzo mena vanto
della nostra antichità
dentro terra se ne sta.

Resta ancora seppellito
e la colpa è di quel dito
di una mano assai pelosa
che sabota ogni cosa.

Sopra esiste un palazzaccio
che non merita il rispetto
che aveva casa nostra
con lo stemma del compasso.

E' notoria l'idiozia,
ben commista a malafede
di chi, abusivo, chiede
di lasciare purchessia
un palazzo fatiscente
che deturpa il nostro ambiente.

Noi sappiamo che qualcuno,
ignorando arte e scienza -
vuol salvare un gran tugurio,
dimostrando incompetenza.

Il Siriano e il Gran Regista
sono i primi della lista,
gareggiando in gran corteggio
nella corsa forsennata

con un nugolo di Gatti
fuorusciti dalla tana,
di Maria Rediviva.
Sotto gli archi li accudiva.

Vien di seguito il Gran Dotto,
proletario e signorotto,
direttor d'aspetto austero,
e il Peppin dubbioso e raro.

Pochi altri, senza dire,
qui completano l'elenco,
d'una storia a non finire:
non finisce di stupire.

E davanti a tanto scempio
di cultura, fatto empio,
noi strabuzziamo gli occhi,
noi feroci...
i Mazzaclocchi.

Scritta affissa sotto una fontana ad Asolo (VI). Se la mettessimo sotto una fontana a Teramo, secondo voi a quanta gente proibiremmo di bere ?

AVVISO PER I CERCATORI DI FUNGHI E DI UCCELLI: Attenti ! Stanno per cambiare le regole e le misure ! Multe fino a cinquecento euro !

Le favole di Sor Paolo

Il Gigante egoista

C'era una volta... un gigante egoista. Aveva un grande corpo (se no, mi dite che gigante sarebbe stato ?) e tutti lo chiamavano Lone Silvone. Era grande come una grande guercia, per la verità più larga che alta. Ma era sempre un gigante. Abitava in un castello assai grande, che si chiamava Castello della Lenta. Tutti avevano paura del gigante, perché bastavano un suo sguardo e un suo gesto per atterrire, da lui dipendevano le sorti di tutti quelli che abitavano attorno al castello. Ma il gigante non lasciava entrare nessuno nel Castello della Lenta, le cui porte e i cui cancelli teneva costantemente chiuse, giorno e notte. Il gigante era così geloso del suo Castello e dei suoi averi, che lui chiamava "voti", che tutti i suoi sudditi, che lui chiamava "elettori", e tutti gli altri giganti, che lui chiamava "amici di partito", lo chiamavano il "gigante egoista".

Un giorno Lone Silvone partì e il suo Castello rimase incustodito. La gente diceva che il "gigante" era andato ad abitare in un altro castello, nel paese di Cornovaglia, che si chiamava il "Castello popolare". Nei prini tempi, nonostante il Castello della Lenta fosse disabitato, nessuno osò entrarvi, per paura che Lone Silvone potesse tornare da un momento all'altro. Ma poi, non vedendolo tornare, prima uno, il più coraggioso, prese ad entrare sempre più spesso nel Castello, poi un altro lo seguì, poi un altro ancora, sì che in poco tempo furono molti quelli che entrarono più numerosi dentro le mura del Castello della Lenta. Com'era bello quel Castello ! La gente non si stancava mai di ammirarlo. Dentro c'erano fiori e alberi di tutte le specie, e tutti carichi di frutta prelibata, di cui tutti si cibarono a lungo in quantità. Sugli alberi cinguettavano gli uccelli e tutti quelli che erano entrati nel Castello erano incantanti ad ascoltarli. "Quanto siamo felici qui, nel Castello della Lenta !" dicevanoi tutti. del Gigante egoista !" Ma un g iorno, dopo tanto tempo, il Gigante tornò. Quando arrivò nel suo Castello e vide tutta quella gente che era entrata dentro, andò su tutte le furie. "Che cosa ci fate qui nel mio Castello della Lenta ?" tuonò. E tutti scapparono via, atterriti. "Il mio Castello è solo mio !" ammonì il Gigante Egoista "Nessuno, all'infuori di me, può entrare qui dentro !" Costruì tutt'intorno al Castello un muro altissimo e all'unica porta mise un cartello che diceva: "GLI INTRUSI SARANNO PUNITI". Lone Silvone era un Gigante molto egoista.

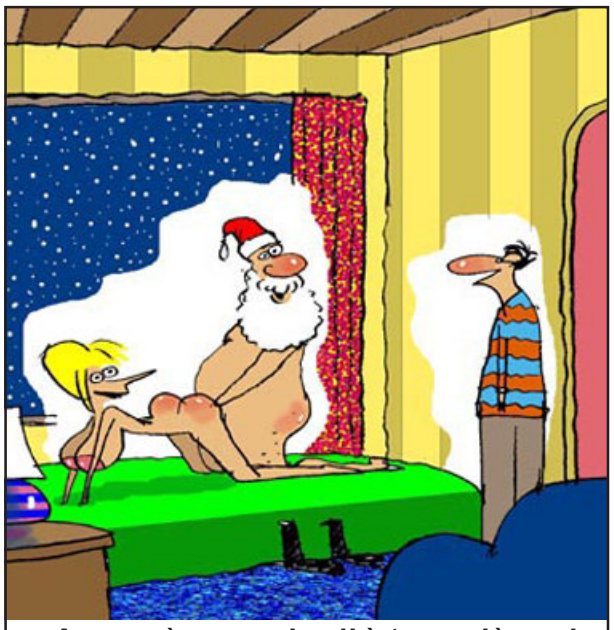
La povera gente non sapeva più dove andare a giocare, dove andare a vedere gli alberi, a mangiare la frutta e a sentire il canto degli uccelli. "Come eravamo felici nel Castello del Gigante egoista quando il Gigante egoista non c'era " si lamentavano tutti "Il gigante egoista vuole tutto per sé !" Accadde però che, quando tornò la primavera, tornò dappertutto, meno che nel Castello del gigante. Dappertutto faceva caldo, ma dentro il Castello del Gigante ergoista faceva freddo, dappertutto c'era il sole, ma nel Castello del Gigante egoista c'era la pioggia, e poi anche la grandine e la neve. Nessun uccello si sentiva cantare. Il Gigante se ne restava ogni giorno e ogni notte a letto per r il grande freddo che faceva. Ma una mattina il Gigante, svegliandosi, sentì canatare un uccello. Sorpreso, si affacciò alla finestra e vide che c'era un albero tutto fiorito e proprio su quell'albero, pieno di uccelli che cantavano, splendeva il sole e, seduto sotto un albero, c'era un bambino. A quella vista il cuore del Gigante egoista si intenerì e i suoi occhi si aprirono e capì. "Come sono stato egoista !" disse. Si avvicinò all'albero e al bambino che era spaventato a vederlo chiese: "Come ti chiami, bambino ?" "Mi chiamo Gattino Paolino" rispose il bambino. Il Gigante lo prese con le sue enormi mani, lo fece salire sull'albero e gli disse: "Da oggi in poi io non sarò più il Gigante egoista. Dimmi quello che vuoi, bambino Gattino Paolino e io te lo darò. Vuoi fare l'assessore, il saindaco ? Dimmi quello che vuoi e io te lo darò". Il bambino aveva ancora paura, ma il Gigante ex-egoista lo incoraggio: "Vuoi andare anche tu nel Castello popolare ?" Il bambino rispose: "Vorrei che tuti gli altri bambini come me possano entrare in questo bel castello, mangiare la frutta e salire sugli alberi, come me". "Ho capito" disse Lone Silvone "Tu vuoi i miei voti. E io te li darò." Rientrò nella sua stanza e uscì con un grande cesto in mano. "Ecco, qui ci sono i miei voti. Te li regalo. Tanto io ne ho tanti altri e li darò a tutti gli altri bambini bravi come te che entrerarnno qui. Valli a chiamare". Gattino Paolino andò a chiamare gli altri, che accorsero in massa, entrarono nel Castello e fecero tutti insieme una bella festa, che chiamarono "Festa della forchetta". Da quel giorno in poi il Gigante che era stato egoista enon lo era più, Gattino Paolini e tutti gli altri fanciulli vissero nel castello felici e contenti. E Lone Silvone era così contento che ripeteva: "Adesso sì, che mi sento Assessore !"

L'asSESSOre

L'assessore di spessore che fa sesso a tutte l'ore

- Assessò, me fa 'mbo 'mpressiòne li ddo curnùte che ce sta a huardà 'lla la fenèstre.

**Assessore,
assessore,
assessore
di spessore,
tu fai sesso
a tutte l'ore,
corri appresso
alle signore
tu non sai,
non capisci mai,
che ridono di te
facendo come se
tu non esistessi
e tu non facessi
parte di coloro
che da parte loro
dando così tanto
ricevono soltanto
calore così poco.
Lor si fanno gioco
tu fai tante spese
loro le pretese.**



- Assessò, quande t'hì 'ntenziòne de fermarla 'lla delìbbere, mo' o dapù ?

Che lumache son le poste

**Che lumache son le poste !
Son private e mal riposte.
E la lettera imbucata
da quel dì non è arrivata,
s'è perduta, grande smacco,
è finita fuori sacco,
o il postino l'ha perduta
e non c'è or chi l'aiuta
nell'impresa sì complessa
di trovarla nella ressa
delle lettere e biglietti
che a Natale son diretti
agli amici e ai parenti
che non sono a noi presenti.
Non ti vale, in fede mia,
aver messo oltre alla via
sia il Cap della magione
che il nome e il cognome.**

- Assessò, pecca me huìrde n'hge 'ssa facce ? Tu te pu' vistì da Babbe Natale e je nen pe pozze vistì da da renne ?

S'è scordato di Castrogno

**Il Comune s'è scordato,
e, piuttosto trasandato,
tra le carte preparate
le ha proprio trascurate
quelle che dovevan dare
il sollievo a quelle amare
passeggiate tra le sbarre
s'è scordato di redarre
i normali fabbisogni
di chi non ha più sogni.
Il Comune coi suoi vizi
s'è scordato dei servizi
delle belle detenute
e ancora non discute
delle corse del tranvai
che non manda quasi mai.
Il Comune, non è un sogno,
s'è scordato di Castrogno.**

COLOPHON

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentini
Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi
Redattori: teramani noti e meno noti
Prodotto e distribuito in proprio da Il TAVOLO DELLA SAPIENZA.Autorizzazione del Tribunale di Teramo n. 544 del 18 dicembre 2005 - I contributi non firmati sono da intendere come contributi redazionali.

**Teramo-Mare ?
Apriamola,
come una scatola,
oppure diamola,
come una scapola,
come una mammola,
come una semola,
che ognor si rosola,
come una discola
che dà la briscola.**

Sor Pa', datte 'na mosse !

*- Sor Pa', dùhua lu pisse chest'anne lu Natale ?
- Simbre qua, 'ppiccichìte 'a lu mure, tale e quale.
- 'Nnte te vulìje de staccàrte e jì 'ngire pe lu corse
'invece de startene ssà, da sole come n'orse ?
Sor Pa', pìje curagge, stàcchete, datte 'na mosse !
- Lu fije mì, se je putàsse, la prime cose che faciàsse
è corre a dà 'na rotte d'osse... a chille
che me fa cacà sobbre a li spalle da li cìlle.*